

16 Dicembre 2004

**Enrico Morando**

## **"VORREMMO OCCUPARCI DEL FUTURO DEL PAESE COME NON FA QUESTA FINANZIARIA"**

Intervento in Aula a nome di DS, SDI e Margheirita

sul voto di fiducia per la legge finanziaria '05 (16 dicembre 2004)

Signor Presidente,

ho l'onore di svolgere questa dichiarazione di voto a nome dei gruppi dei Democratici di Sinistra, della Margherita e del gruppo Misto-SDI, che ringrazio per aver voluto determinare, con questa sola scelta e molto al di là del merito magari deludente di quanto sto per dire, un piccolo fatto politico. Mi riferisco evidentemente a questa dichiarazione di voto unitaria delle forze che sono impegnate nel progetto di costruzione della Federazione dell'Ulivo.

Signor Ministro, noi facciamo discendere il giudizio su questa legge finanziaria e sulla politica economica del Governo da una valutazione realistica dello stato dell'economia del Paese. Proprio in questi giorni autorevoli analisti hanno documentato l'esistenza di una diffusa percezione di incertezza sul futuro, una percezione che andrebbe, secondo quest'analisi, al di là degli stessi dati della realtà. I cittadini italiani percepiscono una realtà peggiore di quella che risulta sulla base dei dati della contabilità nazionale. Verrebbe da dire: davvero un bel miracolo per il Presidente del Consiglio, mago nell'eccitazione del sistema delle aspettative! Ma se andiamo ai fondamentali dell'economia, in realtà capiamo quanto siano profonde le cause di questa sensazione di incertezza e di insicurezza: solo dopo - ci ha detto stamattina, in conclusione del suo intervento, il Ministro dell'economia - viene il problema della competitività. No! Per noi intendiamo partire dai fondamentali dell'economia, il problema della competitività è prioritario.

Ritmo di crescita della ricchezza nazionale, quota di commercio mondiale, produttività totale dei fattori, livello dei salari e dei profitti, andamento dei prezzi, occupazione, livello dei consumi e degli investimenti, grado di apertura dei mercati, livello e tutela dei risparmiatori e della trasparenza nella *governance* delle imprese, efficienza della pubblica amministrazione: questi sono i fondamentali dell'economia da cui noi partiamo. Da essi, signor Ministro, traiamo la conclusione che esistono le condizioni materiali e immateriali, economiche e sociali, per risollevarci, per riconquistare quote di commercio mondiale, per tornare a far crescere la ricchezza nazionale. Ma oggi queste risorse (non enormi, certo, ma esistenti e significative) sono penalizzate dalla politica economica.

Tra le imprese italiane la vostra politica economica premia, con un più elevato livello dei profitti, quelle che operano al riparo dalla concorrenza internazionale, in quei mercati dei grandi servizi a rete che voi, signori del Governo, non avete aperto, non avete liberalizzato. Ottenendo il duplice devastante effetto di far gravare sull'economia italiana costi più elevati a paragone di quelli che sono sopportati dalle imprese europee e di indurre gli investitori a concentrare la loro attenzione proprio su quei settori protetti dalla competizione internazionale, alla ricerca di sovrapprofitti da rendita e da monopolio. C'è da stupirsi, le chiedo, professor Siniscalco, se in questo contesto da noi le nuove tecnologie sono utilizzate, in buona sostanza, più per aumentare il numero dei telefonini che per aumentare la produttività totale dei fattori?

Tra i lavoratori, la vostra politica economica è tale che in un quadro di difficile tenuta del potere d'acquisto dei salari degli operai e degli impiegati (nell'ultimo anno addirittura di caduta), le retribuzioni più penalizzate sono quelle dei lavoratori a più alto livello di

produttività, cioè coloro che operano nelle imprese impegnate nella competizione globale. Chi si impegna maggiormente per far crescere la capacità competitiva del sistema viene penalizzato dalla politica economica. Chi, invece, è meglio incistato nel sistema degli interessi economico-corporativi, viene in maggior misura premiato dalla vostra politica economica. E tra i giovani questa tendenza a penalizzare il merito è addirittura enfatizzata. Tutte le esigenze di flessibilità del sistema sono state scaricate su di loro, senza quel sistema di ammortizzatori sociali di tipo universale che potrebbe finalmente stendere sotto di loro una robusta rete di sostegno per far sì che possano progettare il futuro anche a prescindere, signor Ministro, dalla pensione di papà o addirittura del nonno. La mobilità sociale si è progressivamente bloccata: chi nasce in una famiglia più sfortunata, sotto il profilo del reddito e della formazione dei genitori, ha un elevatissimo grado di probabilità di rimanere a quel gradino della scala sociale o addirittura di scenderne. Il contrario vale per chi ha la fortuna di nascere in famiglie più fortunate per ciò che riguarda il reddito e il livello di formazione dei genitori. Eppure, signor Ministro, se il problema fondamentale che è aperto è quello di far crescere le dimensioni della torta, ovvero della ricchezza nazionale, allora la politica economica deve far leva proprio sulle componenti più dinamiche della società italiana, aggredendo con politiche di radicale riforma gli interessi corporativi che ne soffocano l'iniziativa e la capacità di competere.

Ora, colleghi della maggioranza, cosa dice la vostra finanziaria a queste componenti più dinamiche dell'economia e della società italiana? La migliore risposta l'hanno data in questi giorni due Ministri del Governo. Il primo, l'ineffabile Ministro delle Attività Produttive (bisognerebbe studiare per cambiare il nome al ministero, se rimane lui...) ha rinviato tutto e tutti a dopo le feste, quando presenterà - bontà sua! - il disegno di legge per la competitività. Le imprese e i giovani italiani possono attendere e nel frattempo incassano altri tre anni di blocco delle assunzioni e di ingresso al CNR. Sottolineo che l'età media dei ricercatori al CNR è di 54 anni, signor Presidente: sei anni ininterrotti di blocco per i migliori cervelli che abbiano in Italia, per i cervelli dei nostri giovani! Le imprese, invece, incassano la mirabolante cifra di 20 euro all'anno di riduzione dell'IRAP. Il secondo, il Ministro del Welfare ha scoperto solo ieri, con una tempestività effettivamente un po' dubbia, che la legge finanziaria non contiene le risorse per consentire l'avvio dei fondi pensione integrativi. Sono, dunque, due Ministri del Governo di centro-destra che testimoniano con le loro dichiarazioni che la legge finanziaria non contiene, da un lato alcun provvedimento che accresca la produttività totale dei fattori, cioè la capacità competitiva del sistema; dall'altro non promuove la crescita di quei nuovi investitori istituzionali, i fondi pensione, che potrebbero alimentare gli investimenti, la cui caduta - signor Ministro, lei mi insegna - da tre anni consecutivi è uno dei fattori fondamentali del crollo della produttività totale dei fattori in Italia, sia pure in un contesto di discreto andamento della produttività del lavoro in senso stretto. La costruzione immediata dei fondi pensione, con la necessaria compensazione per le imprese e i necessari incentivi per i lavoratori, sarebbe stata tanto più necessaria in quanto sul versante della tutela del risparmio il Governo ha deciso di non farne nulla, ormai a un anno e mezzo dall'esplosione degli scandali che tutti conosciamo, della norma sulla tutela del risparmio.

La crescita deriverà, allora, signor Ministro, dalla riduzione della pressione fiscale disposta da questa legge finanziaria? Via, colleghi, non scherziamo. Si dice "pressione fiscale" - mi scuso, signor Presidente, per l'assoluta pedanteria - "la somma di tributi e contributi in rapporto al prodotto interno lordo". La legge finanziaria dispone (come dimostra la relazione tecnica ad essa allegata) un aumento della pressione fiscale nel 2005 rispetto a quello che si determinerebbe a legislazione vigente di 4,5 miliardi di euro. Il ministro Siniscalco questa mattina ci ha detto una cosa vera, cioè che la pressione fiscale scenderà nel 2005 dal 41,8 al 41,2 per cento del PIL. Quindi, io avrei torto e il Ministro avrebbe ragione. Per spiegare chi ha ragione e chi ha torto, signor Ministro, deve leggere il suo Documento di

Programmazione Economico-Finanziaria a pagina 35, quadro delle previsioni a legislazione vigente, che recita: a legislazione vigente (cioè se il Governo non ci fosse e non facesse assolutamente nulla) nel 2005 la pressione fiscale scenderebbe di un punto percentuale di PIL. Ecco perché, con l'intervento del Governo che aumenta la pressione fiscale, la pressione fiscale 2005 non scenderà più di un punto, come accadrebbe se il Governo non ci fosse, ma soltanto dello 0,6 per cento perché voi la aumentate rispetto dello 0,4 per cento. Si può, dunque, dichiarare esaurito l'interessante dibattito teorico che si è sviluppato in queste settimane sul seguente dilemma: il prodotto interno lordo cresce di più se la riduzione della pressione fiscale avviene in *deficit* oppure cresce di più se questa riduzione della pressione fiscale viene finanziata da un proporzionale taglio delle spese? È un interessante dibattito, signor Presidente, ma non è appropriato alla situazione italiana, visto che la legge finanziaria non dispone alcuna riduzione della pressione fiscale, ma dispone un suo aumento. È un dibattito interessante, ma riguarda un altro oggetto di discussione, non questa legge finanziaria.

Ma noi, infine, colleghi, cosa avremmo fatto se fossimo stati al posto vostro? Beh, voi non ce ne avete fatto nemmeno discutere, perché procedendo a colpi di fiducia, non si è potuto discutere di niente. Eppure a questa domanda abbiamo persino tentato di rispondere presentando degli strumenti di legge, con i nostri emendamenti. Ne cito soltanto tre, signor Presidente, che sono l'emblema di quella che io considero un'altra politica economica. Il primo è un emendamento per ricostruire una fiscalità di vantaggio per il Sud. Signor Ministro, lei questa mattina ci ha parlato di una "prima" misura di fiscalità di vantaggio per il Sud; io direi una "piccola", non una "prima" misura, perché c'era già la misura di fiscalità di vantaggio: erano i crediti automatici d'imposta per gli investimenti e le assunzioni nel Mezzogiorno. Laddove voi avete massacrata quella misura, fino ad eliminarla, noi l'abbiamo riproposta e realizzeremo questa scelta graduandola per intensità in rapporto alla dimensione delle risorse disponibili e articolandola anche per genere. Abbiamo avanzato questa proposta innovativa - certo nessuno ne ha parlato, per carità: di queste cose non si discute a "Porta a Porta"! - perché siamo convinti che, per ogni cento donne in età fertile assunte in più nel Mezzogiorno, si può ottenere un aumento ulteriore di venti posti nel mercato dei servizi. Il secondo emendamento riguarda i crediti d'imposta automatici per le piccole e le medie imprese che si consorziano per assegnare commesse di ricerca alle università e ai centri di ricerca pubblici, allo scopo di affrontare il problema che rende gli investimenti privati in ricerca in Italia troppo bassi, perché è la dimensione delle imprese che li rende sostanzialmente impossibili. Il terzo emendamento prevede la defiscalizzazione - signor Ministro, sono certo che, se discutessimo al di fuori di questa sede, lei sarebbe d'accordo con me - per la quota di salario da contrattazione di secondo livello, incoraggiando così l'importante accordo concluso recentemente da CGIL, CISL e UIL e le organizzazioni delle imprese artigiane.

Sud, conoscenza, nuova contrattazione: noi vi abbiamo proposto di occuparci assieme del futuro dell'Italia. Voi ci avete risposto con una finanziaria che dispone 2 miliardi di euro di imposte in più, su bolli, concessioni governative e sigarette, e 13 (li ho contati) nuovi balzelli. Voi non meritate la nostra fiducia.